

Dossier

Senza Zaino

A cura di
Marco Orsi
e Maria Bruna Orsi

inserto
estraibile

Sommario

Introduzione

I tre valori e i cinque passi di *Senza Zaino*

Per realizzare *Senza Zaino*

Dieci cose che mi aspetto in una classe *Senza Zaino*

La visione della valutazione nel modello *Senza Zaino*

Le Istruzioni per l'Uso: dalle regole alle procedure

Progettare con le mappe: l'apprendimento non è solo un processo lineare

Lavoro in contemporanea

Gli strumenti didattici per un apprendimento autonomo ed efficace

Toccare ed esplorare: le scienze a portata di mano

Leggere e scrivere in classe prima nelle scuole *Senza Zaino*

Senza Zaino: una scuola-comunità

Senza Zaino "valutato"

Ripensare lo spazio per una comunità di apprendimento

Il gruppo formatori dei formatori ovvero il dipartimento per la formazione di *Senza Zaino*

La relazione educativa con alunni affetti da deficit attentivo con iper/ipoattività

Interventi

I tre valori e i cinque passi di Senza Zaino

Senza Zaino è un modello di scuola che ha alle radici tre valori fondamentali: **l'ospitalità, la responsabilità, la comunità**, come si rileva dalla figura 1.

L'ospitalità si riferisce agli ambienti accoglienti, ben organizzati, gradevoli, ricchi di materiali, a partire dalle aule fino all'intero edificio scolastico e agli spazi esterni: questo per favorire un buon clima relazionale che facilita l'apprendimento. L'ospitalità inoltre, è intesa anche come accoglienza delle diversità di culture, genere, lingue, interessi, intelligenze, competenze e abilità. L'ospitalità impegna SZ a realizzare un insegnamento differenziato che suggerisce una molteplicità di pratiche di gestione personalizzata della classe e che considera la varietà delle intelligenze e degli stili cognitivi, realizzando una scuola inclusiva perché progettata per tutti. Per questo l'aula è suddivisa in aree distinte che rendono possibile diversificare il lavoro scolastico consentendo più attività in contemporanea e lo sviluppo dell'autonomia e della capacità di scelta.

In Senza Zaino gli alunni sono stimolati ad acquisire abili improntati all'indipendenza e ad essere protagonisti del proprio apprendimento, ad essere artefici della gestione della classe e della scuola: andare oltre la richiesta di comportamenti corretti e rispettosi delle regole è il significato, per noi si parla di **responsabilità**. La pluralità degli strumenti didattici induce ad attivare autonomia e responsabilità: la segnaletica per rispettare il silenzio o per definire il momento di lavoro senza l'aiuto del docente, il pannello dove sono indicati gli impegni a cui ciascuno deve far fronte, gli schedari auto-correttivi che consentono di esercitarsi e di avanzare, il *timetable* che informa sulle attività, il manuale della classe che raccoglie i vari documenti, i materiali per il laboratorio di scienze, i giochi matematici, gli strumenti per l'analisi grammaticale e logica,

la penna anatomica, le schede di registrazione delle attività personali, i libri e le enciclopedie, i *software* didattici, la LIM e il computer, sono alcuni esempi di strumenti didattici inseriti nelle aule SZ. La responsabilità è connessa ad altri due aspetti importanti: la **scelta** e le **attività autentiche**. L'apprendimento efficace e la partecipazione si fanno concreti nel momento in cui si offrono possibilità di scelta. In SZ si parla, ad esempio, di **scelta nelle attività e delle attività**. Con attività autentiche intendiamo il fatto di far lavorare gli alunni con problemi e situazioni vere, che attengono alla vita di tutti i giorni. L'esercizio, l'impegno e la fatica connessa, vengono affrontati di buon grado se collegati all'accREDITAMENTO di responsabilità per compiti autentici, compiti sfidanti e per tale ragione altamente motivanti. Organizzare attività autentiche e sfidanti

è un impegno per tutte le scuole SZ. Gli spazi dell'aula e quelli della scuola valorizzano l'idea di **comunità**, consentendo l'incontro e il lavoro insieme dei docenti e degli studenti. La comunità rimanda al fatto che l'apprendimento si dà nella relazione. La cura della qualità delle relazioni favorisce l'insorgere di comportamenti pro-sociali e collaborativi che alimentano la condivisione e la negoziazione di significati. In questa prospettiva è importante per SZ focalizzare la scuola sulle pratiche della comunità per incentivare l'acquisizione di competenze tramite lo scambio continuo, formale ed informale, che si attiva nel dialogo e che coinvolge docenti e alunni.

??????
????????
????????

Figura 1



Dieci cose che mi aspetto in una classe Senza Zaino

Quando entro in classe (e lo faccio ogni giorno nelle scuole dell'Istituto Comprensivo Giovanni Mariti di Fauglia in provincia di Pisa), il primo aspetto che mi colpisce è **l'organizzazione dello spazio dell'aula**: niente banchi, sostituiti da tavoli quadrati dove possono lavorare insieme sei ragazzi, mobiletti a giorno, le buchette, dove vengono tenuti i materiali che gli alunni lasciano a scuola e dove ogni mattina, appena entrano, lasciano la piccola borsa che sostituisce lo zaino. In queste classi uno spazio è occupato dall'agorà (pedana di legno o grande tappeto) che viene utilizzata in molteplici modalità: dall'intera classe per conversazioni collettive, a piccoli gruppi di bambini per giocare e conversare tra loro, finanche ad un singolo che si apparta per leggere o sfogliare un libro. Nelle classi quarte e quinte l'agorà è sostituita da divanetti e librerie che mantengono le funzioni di accoglienza di piccoli gruppi di ragazzi. Osservando sempre l'organizzazione dello spazio, in ogni aula trovo uno o più computer collegati ad internet e piccole postazioni per il lavoro individuale o di coppia con materiale strutturato preparato dai docenti.

Ed è proprio la **ricchezza del materiale didattico** il secondo aspetto che osservo entrando in una classe Senza Zaino. Materiale di uso comune come *lapis* e gomme che sta su ogni tavolo (le isole) e materiale per l'apprendimento di competenze matematiche e linguistiche preparato appositamente dai docenti o scelto tra quello in commercio. La ricchezza di questo materiale presente nella classe, testimonia il lavoro di quei docenti e di quei bambini che operando in autonomia da soli o in piccolo gruppo esercitano e sviluppano responsabilità e capacità di apprendere a partire dai propri bisogni.

Se nelle *buchette* dei bambini trovo quaderni utilizzati per più discipline ho la consapevolezza del lavoro

culturale comune dei docenti: un lavoro che riconosce che il sapere è unico ed indivisibile e che non si può spezzettare, a livello soprattutto di scuola primaria, in innumerevoli percorsi disciplinari settoriali mentre è necessario partire da una unica **mappa generatrice del sapere**.

L'organizzazione di questi spazi aula come **ambienti innovativi di apprendimento** si porta dietro l'organizzazione della pannellistica (la comunicazione visuale) disposta sulle pareti: grandi bacheche colorate, spesso costruite dai genitori, dove viene fissato il lavoro prodotto dai ragazzi, la progettazione del lavoro giornaliero e settimanale fatta con i bambini, la scansione dei tempi delle attività nella giornata scolastica, gli impegni assunti da ogni bambino nella gestione dei tavoli, nella correzione della lezione fatta a casa e poi ancora i verbali delle assemblee di classe e quelli del consiglio dei rappresentanti dei ragazzi fino ad arrivare alle leggi della classe condivise nella scuola secondaria. L'aspetto della **gestione della classe e della scuola da parte degli alunni** è sicuramente un altro punto di forza della scuola Senza Zaino.

Dopo diversi anni che queste scuole lavorano secondo il modello Sen-

za Zaino un aspetto che continua a meravigliarmi ogni volta che entro nelle classi è **il clima** che vi si respira: trovare bambini impegnati a lavorare da soli, in coppia o nel piccolo gruppo del tavolo in forma quasi silenziosa (solo un brusio determinato dal lavoro del gruppo) e l'adulto presente con basso tono di voce che segue il lavoro di alcuni o di un intero tavolo.

Il lavoro spesso è **differenziato** da tavolo a tavolo, con **attività scelta** dai ragazzi su proposta dei docenti nelle classi dei bambini più piccoli o per scelta vera dei ragazzini più grandi che consapevoli delle loro debolezze vanno ai tavoli del materiale strutturato o ai computer per attività di recupero e rinforzo.

Il bello dell'entrare in queste classi è trovare bambini piccolissimi e classi con adolescenti che, dopo averti salutato, osservato e magari domandato come ti chiami e se sei una nuova maestra, continuano a fare il loro lavoro. Continuano cioè in **autonomia e responsabilità** a lavorare incuranti delle chiacchiere dei grandi. Molte aule Senza Zaino sono rese belle, piacevoli ed accoglienti da piantine verdi o fiorite affidate alla cura dei bambini. Ed è proprio il concetto di **cura** che guida molte delle attività in queste aule: cura dei bambini da parte degli adulti, cura degli spazi, dei sussidi didattici, degli oggetti comuni, delle piante, cura delle relazioni fra i ragazzi, fra i bambini e gli adulti e degli adulti tra di loro per fare della classe e delle scuole dove i ragazzi passano molte ore della loro vita, luoghi e tempi autentici di apprendimento.



Daniela Pampaloni
 Dirigente Scolastica
 Istituto Comprensivo G. Mariti
 di Fauglia (PI)

Le Istruzioni per l'Uso: dalle regole alle procedure

È già qualche giorno che Giovanni entra in classe disturbando i compagni, non predisponendo il materiale sul tavolo, partecipando distrattamente al rito di inizio. L'insegnante decide di chiamarlo per ricordargli che sono state elaborate due Istruzioni per l'Uso: una per come si entra in classe, un'altra per come si esegue il rito di inizio. Invita perciò Giovanni a prendere il Manuale della Classe e a rileggerlo per poi redigere un breve rapporto dove possa vedere quali punti delle procedure non ha rispettato. Giovanni si ricorda del lavoro fatto sulle IPU riportate nel Manuale, stende un breve rapporto, ne parla con l'insegnante. La volta successiva Giovanni si attiene a quanto stabilito. Altra situazione. Camilla sta scrivendo un breve testo di carattere giornalistico. Ad un certo punto si inceppa. Non riesce ad andare avanti. Non si ricorda più come si fa. L'insegnante interpellata dalla allieva le ricorda di consultare il Manuale. Camilla va alla parte sulla costruzione dei testi e trova le Istruzioni per l'Uso relativamente ai testi giornalistici, assieme ad un esempio (modello) di articolo. Si rimette al lavoro concludendo in modo soddisfacente.

Questi piccoli esempi ci aiutano a capire l'importanza delle procedure che in Senza Zaino chiamiamo, appunto, Istruzioni per l'Uso (IPU). Queste riguardano comportamenti da tenere in relazione a precisi compiti identificando il come del loro svolgimento. Sono costruite insieme agli alunni e a tutti i docenti, per cui sono condivise, inoltre attengono ai vari aspetti organizzativi, relazionali e metodologici che contrassegnano la vita di una classe.

Le IPU sono raccolte nel Manuale della Classe (cartaceo e/o elettronico) che illustra complessivamente i modi di lavorare puntando sull'autonomia degli alunni, i quali possono svolgere i compiti senza ricorrere sempre al docente. Inoltre tutti, docenti e allievi, si sentono responsabilizzati ad armonizzare i loro comportamenti. Per i docenti, poi, è più facile contenere le difformità e accordare gli interventi e i metodi. Gli alunni, a loro volta, sentono di essere effettivamente titolari del loro apprendimento e di vivere in una comunità di condivisione di pratiche. Dunque la classe ha una sua struttura organizzativa di lavoro che va rispettata.

Le IPU – senza tuttavia abolire le regole comunque spesso generiche – hanno il vantaggio di risultare **contestualizzate** in quanto attengono a precisi compiti, sono **negoziate**, sono **definite** con una serie concatenata di comportamenti, sono **legate ai processi di apprendimento**. Infine aiutano in modo significativo nel migliorare la disciplina degli alunni.

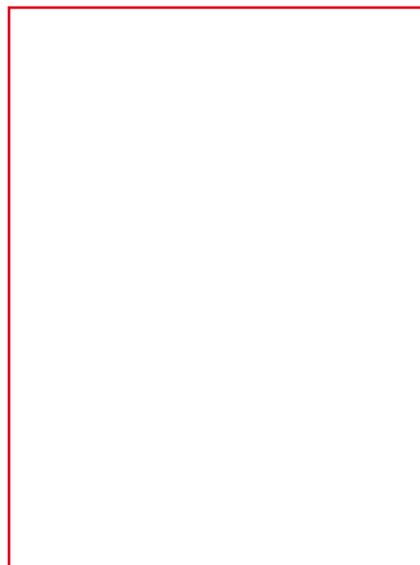
La *check list* che segue esemplifica le tre categorie di ambiti in cui si possono costruire le IPU:

1. Aspetti organizzativo-didattici:

- come tenere in ordine il tavolo;
- come sistemare l'aula a fine giornata;
- come tenere la documentazione cartacea e/o digitale;
- come allestire e conservare la comunicazione visuale;
- come registrare le presenze e le assenze;
- come utilizzare gli schedari;
- come utilizzare il computer / LIM;
- ...

2. Aspetti relazionali-didattici:

- come eseguire un rito di inizio;
- come entrare in aula e salutare;
- come uscire dall'aula;
- come uscire dalla scuola;
- come lavorare in gruppo;
- come lavorare in coppia;
- ...



3. Aspetti metodologico-didattici:

- come lavorare con uno strumento didattico;
- come fare una sintesi-riassunto;
- come risolvere un problema matematico di un certo tipo;
- come tradurre un testo da una lingua straniera;
- come presentare in pubblico i risultati di una ricerca;
- come fare un testo denotativo (magari in terza elementare);
- come applicare il metodo della ricerca nell'area umanistico-antropologica;
- come osservare un fenomeno naturale e descriverlo in modo scientifico;
- come svolgere una lezione frontale;
- ...

Ovviamente non si propone di realizzare le IPU per tutti gli aspetti e momenti della vita scolastica. È necessario sviluppare almeno 2-3 IPU per ciascuno dei 3 ambiti individuati sapendo che poi esiste un effetto alone che avrà ricaduta positiva in termini di organizzazione su tutte le altre attività.

Iselda Barghini
Gruppo Promotore di SZ

Progettare con le mappe: l'apprendimento non è solo un processo lineare

La progettazione didattica in *Senza Zaino* abbandona la logica deduttiva e sequenziale, che focalizza soprattutto sugli esiti, siano essi definiti in termini di obiettivi che di competenze, e le modalità di verifica che quegli esiti debbono valutare e certificare. In questa ottica sono enfatizzati e definiti collegialmente il prima e il dopo dell'attività didattica, mentre quello che c'è in mezzo, il lavoro di aula, non viene delineato nella elaborazione comune e rimane di pertinenza del singolo insegnante, protetto dal recinto della libertà di insegnamento. La collegialità, in altre parole, si ferma sulla porta dell'aula¹ e riguarda sempre la dimensione macro, assorbendo tra l'altro la gran parte del tempo dei docenti, senza mai entrare nella dimensione micro, quella quotidiana che invece incide sulla qualità dell'insegnamento e dell'ambiente formativo e fa crescere la professionalità del docente, che altrimenti si costruisce esclusivamente sulla propria, individuale esperienza. **In *Senza Zaino* la progettazione "sposta l'attenzione dal modello obiettivi-risultati a quello centrato sull'esperienza didattica, sulle attività e quindi sulla progettazione dell'ambiente formativo"**². Ogni apprendimento nasce con l'esperienza, lo diceva Dewey, lo dimostrano le ricerche sull'apprendimento significativo, il costruttivismo, oggi anche le neuroscienze, con la straordinaria scoperta dei neuroni-specchio: è osservando, imitando, riflettendo ed indagando che bambini e ragazzi mobilitano energie per sfidare i limiti delle proprie conoscenze ed avventurarsi in nuove direzioni. Occorre allora concentrarsi sulla gestione della classe, della giornata scolastica, della settimana; predisporre esperienze di apprendimento significative ed i correlati materiali didattici, curare l'ambiente formativo: aula, arredi, tempi e spazi pensati e ben coordinati, scansione delle attività, modalità di coinvolgimento dei bambini e loro spazio di azione e libero movimento. Questo non esclude che, all'inizio dell'anno, debba essere predispo-

sta una programmazione generale, che indichi obiettivi e competenze, ma a maglie larghe, aperta a molteplici dimensioni di sviluppo, più in forma di linee guida che di azioni prefigurate e sequenziali. All'interno di tale ampia cornice, la progettazione didattica procede con la predisposizione delle attività, organizzate in mappe che mettono al centro esperienze significative e "generatrici in quanto capaci di suscitare, provocare, stimolare una riflessione e una ricerca su porzioni di mondo"³. Le mappe sono una sorta di sfondo integratore, che strutturano intorno ad argomenti/esperienze generatrici molteplici connessioni ricche di riferimenti culturali, significative dal punto di vista psicologico e sfidanti da quello cognitivo. Le esperienze di apprendimento, come afferma T. Sergiovanni, hanno origine da persone, oggetti, eventi, argomenti, purché gli allievi siano coinvolti, informati e motivati. Va infine smontato l'assunto implicito che, quando l'insegnamento è bene organizzato secondo un andamento lineare, sequenziale, tassonomico anche l'apprendimento dovrebbe avvenire con la stessa logica ordinata; se questo non accade, c'è qualcosa che non va nell'allievo: non studia abbastanza, è distratto, ha qualche disturbo. In realtà **l'apprendimento non è una conseguenza necessaria dell'insegnamento, non c'è un rapporto di causa-effetto** e le ricerche dimostrano che esso non è un processo lineare, ma reticolare e dall'andamento spesso imprevedibile.

Il genere umano vive un'evoluzione epocale nel passaggio dall'*Homo sapiens sapiens* all'*Homo 2.0*, l'approccio alla conoscenza sta diventando *multitasking* e condiviso; tutto questo rende indispensabile una revisione profonda del modo stesso di pensare la scuola, l'insegnamento e le relative prassi didattiche.

Maria Paola Pietropaolo
formatrice e membro
del Gruppo Promotore

¹ M. Orsi, *A scuola senza zaino*, Erickson, Trento, 2006, p. 233

² *Ibi*, p. 232

³ *Ibi*, p. 115

spettare; ma forniscono anche l'esperienza generatrice per percorsi di apprendimento. La segnaletica della voce e del silenzio, i pannelli con le turnazioni e gli incarichi, i misuratori del tempo che scorre (clessidra, contaminuti) scandiscono e accompagnano i diversi momenti della vita scolastica con una forza comunicativa simbolica molto più efficace delle parole.

Gli **strumenti didattici per l'apprendimento**, infine, sono una componente importante dell'organizzazione dell'aula Senza Zaino. Nella scuola si parla indifferentemente di "materiali didattici", "strumenti didattici", "sussidi didattici". L'idea di sussidio è quella di supporto, stampella, elemento che aiuta a far passare un concetto il cui referente principale è la teoria, il libro di testo, la trasmissione del sapere come metodo. In un modello di scuola come SZ, che si fonda sull'esperienza, la definizione di gran lunga più appropriata è quella di "strumenti come veicoli programmati per la costruzione del sapere". Essi, in quanto oggetti, assumono una valenza corporea e affettiva e divengono occasioni decisive di *transfer* pedagogico. I materiali-oggetto divengono strumenti a partire da una "inerzia connotativa" che

l'operatività aggiunta nel fare rende "generativi" di ulteriori apprendimenti e avanzamenti.

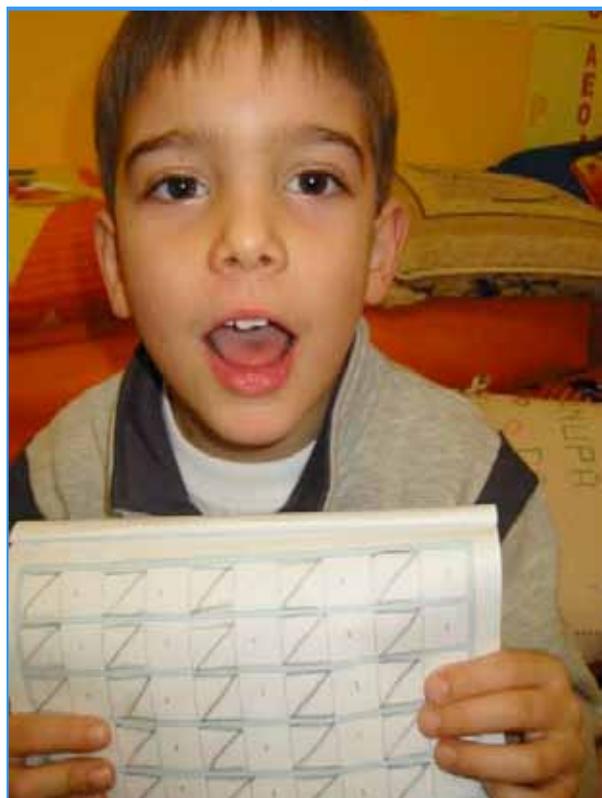
Gli strumenti didattici devono essere esteticamente gradevoli, ben confezionati, per non indurre mancanza di cura; devono essere funzionali, razionalmente predisposti, maneggevoli e disponibili in quantità adeguata a soddisfare le esigenze di più bambini.

L'uso oculato di adeguati strumenti didattici diviene il perno della didattica SZ. Grazie ad essi l'insegnamento assume il carattere di laboratorialità; intorno ad essi si costruiscono attività differenziate, misurate sulle diverse intelligenze, sui diversi bisogni, sulla possibilità di scegliere; a partire da essi si rifonda la relazione con l'insegnante, che viene a connotarsi come complice rapporto giocoso, ma serio e impegnativo, messo in atto nel faticoso processo dell'imparare.

Anita Scipioni

formatrice, consulente presso l'IC 5 di Lucca, responsabile Fabbrica degli Strumenti di Lucca

Quaderni strutturati e capacità di prendersi cura



Il "Bruco sillabico", strumento per l'apprendimento di lettura scrittura



Toccare ed esplorare: le scienze a portata di mano

Uno spazio attrezzato capace di parlare linguaggi diversi ai sensi e alla mente, in grado di trasformarsi in un ambiente polifunzionale dando origine a esperienze creative e generative. Spazio capace di costruire una comunità formata da identità singole e singolari ma capaci di rapportarsi fra loro. Luogo accogliente, ricco di proposte facilmente accessibile, una miniera di suggestioni e informazioni.

Ecco come si svolge una giornata tipo presso la mia scuola "D. Dolci" di Cenaia. Suonata la campanella è il momento del "buongiorno": l'insegnante aspetta gli alunni all'ingresso dell'aula e si preparano a una nuova mattinata colma di novità, che li vedrà protagonisti. In questo progetto, infatti, sono i bambini a essere i principali interpreti: scelgono il compagno con cui lavorare, indossano un camice e si siedono al tavolo.

Dopo aver descritto i rituali del *warm-up* (attività d'inizio), gli alunni, insieme all'insegnante, redigono il *time-table*, una scheda dove si registrano le azioni del compito da svolgere, suddiviso in step e in tempi che regolano le azioni. È il momento di attivare il *timer*, lo strumento di gestione che scandisce il tempo del fare. A questo punto i **responsabili di gestione**, alunni incaricati, consegnano i **leggi** (supporti facilitatori per la lettura di procedure per chi sperimenta) e la **procedura di lavoro** (foglio curato nella grafica che descrive le consegne e le modalità di lavoro) ai compagni. Ogni coppia, in questo momento, deve dividersi i ruoli: chi legge le consegne e verbalizza alla fine dell'attività agli altri gruppi e chi consegna i materiali del *kit* (insieme di oggetti e ingredienti). Il *kit* è composto da **materiale** che raccoglie in sé l'essere funzionale, generatore, scrupoloso nell'uso di codici comunicativi e curato e gradevole nell'aspetto. Si entra nella fase pratica: dopo il primo momento di entusiasmo ed euforia, si attenuano le voci, un brusio di curiosità mista a stupore fa da sottofondo e accompagna le azioni del fare: si prova, si mescola, si dosano le sostanze, si creano miscugli, si confrontano e si cercano delle possibili soluzioni. Il fare si completa con la meraviglia della scoperta e tutto diventa gioco cognitivo che spinge a domandarsi come "potrebbe essere".

Gli alunni alle prese con la scienza sono coinvolti emotivamente nell'agire, confrontano le inaspettate variabili cercando

di mettere in relazione fatti e contesti diversi. A questo punto i responsabili della lettura e della verbalizzazione raccolgono le informazioni scritte sui post-it e sono pronti a rileggerle ai compagni. L'insegnante ha il compito di coordinare le riflessioni, riassumendo così alcuni dei concetti estrapolati dalle loro osservazioni.

Siamo pronti per documentare: i bambini raccolgono le rappresentazioni e le osservazioni scritte sui post-it realizzando i **pannelli di apprendimento** che, in qualche modo, registrano i percorsi esperienziali. Infine l'aula si trasforma: tutti pronti a riordinare, a pulire gli strumenti utilizzati, a ricollocare le sostanze nei contenitori e a ripiegare i camici indossati. Così ogni volta siamo pronti per immergerci in un flusso continuo di esperienze da cui deriva una molteplicità di fatti microscopici che determinano intrecci e modi dei fatti macroscopici.

Lo scopo di tutto quanto non è solo cercare spiegazioni corrette a fenomeni, quanto riconoscere i vari aspetti che caratterizzano il fenomeno attraverso un lavoro autonomo e collaborativo nell'osservazione e riflessione critica a partire dal fare.

Silvia Coppedè
insegnante Scuola "D. Dolci"
Cenaia - Istituto "G. Mariti"
Fauglia, formatrice
Senza Zaino

Leggere e scrivere in classe prima nelle scuole Senza Zaino



Apprendere a leggere e scrivere nella scuola Senza Zaino, significa sperimentare molteplici modalità di lavoro, disporre di una pluralità strumenti didattici che invitano i bambini ad entrare in azione, a provare, a cimentarsi, a usufruire di spazi organizzati e attrezzati per le specifiche attività di scrittura e di lettura.

Atelier di scrittura

Nell'aula Senza Zaino, l'atelier di scrittura è un angolo a tema, detto anche laboratorio, dedicato stabilmente all'attività di letto-scrittura, dotato di materiali specifici e gli alunni vi si recano da soli o a coppie per effettuare esercitazioni.

L'atelier è attrezzato con molti materiali di apprendimento. A titolo di esempio se ne elencano alcuni:

- cartelloni con le lettere;
- strisce con pregrafismi da ripassare con pennarelli o pennelli;
- lavagna magnetica con pennarelli ad acqua;
- lavagnette individuali magnetiche con lettere;
- lavagnette individuali in ardesia con gesso;
- scatola con la sabbia;
- lettere smerigliate, lettere scanalate...

In questo modo l'attività didattica è diversificata e più aderente alle necessità di ciascuno. Infatti, mentre i bambini a coppie, a rotazione, accedono all'atelier lavorando in autonomia secondo procedure concordate e nei tempi stabiliti, gli altri svolgono compiti ai tavoli con il supporto dell'insegnante.

La cura della grafia

Un aspetto molto curato nelle scuole Senza Zaino è quello della grafia. Spesso chiediamo ai bambini di scrivere senza preoccuparci di come questa competenza, non solo linguistica, ma anche motoria, venga acquisita. In realtà, l'apprendimento e l'automazione di movimenti efficienti, oltre a creare una scrittura chiara e leggibile, è un valido supporto della capacità espressiva e una prevenzione per le disgrafie. Per questo si prevede un percorso organico che inizia fin dalla scuola dell'infanzia e si sviluppa nella scuola primaria.

La cura della grafia rimanda al modello

dell'artigiano di cui parla Marco Orsi nel suo intervento al Convegno di Senza Zaino "Copiare fa bene" (Firenze, 23 giugno 2011). "La conoscenza del mondo, e pertanto i saperi, riposa nella mano, oltre che nell'intero corpo, non solo per il fatto che dalla mano siamo passati alla bocca, dalla *manistica* alla *linguistica*, ma perché essa ci aiuta esplorando da vicino, a costruire il significato della realtà, a elaborare i saperi sul mondo" e fa riferimento a Richard Sennett che nel suo *Luomo artigiano*, fa dell'artigiano un paradigma etico, sociale ed economico per il Terzo Millennio. Nelle scuole SZ si sintetizza così il percorso-tipo valido per tutte le pratiche che richiedono manualità:

- mostrare;
- mostrare e spiegare;
- far provare con controllo;
- far provare con assistenza;
- allontanarsi.

La maestra mostra ai bambini il gesto grafico, lo descrive e lo spiega quindi invita all'imitazione e propone esemplari da riprodurre e copiare.

Gli strumenti grafici

Nel corso degli anni nelle scuole Senza Zaino sono stati adottati o costruiti strumenti per facilitare la scrittura:

- *lapis* e penne ergonomici per favorire la corretta impugnatura dello strumento;
- quadernini per la scrittura in stampato maiuscolo e corsivo;
- alfabetieri le cui le immagini ricordano la forma delle lettere;
- matrici per la scrittura di sillabe complesse;
- tabelle che riportano il giusto verso della scrittura di lettere...

I caratteri di scrittura

I caratteri di scrittura vengono utilizzati uno alla volta per prevenire eventuali difficoltà e andare incontro alle individualità degli alunni. A supporto di questa scelta, si riporta l'affermazione tratta dalle *Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento* allegate al Decreto Ministeriale 12 luglio 2011: "...Si dovrebbe poi evitare di presentare al bambino una medesima lettera espressa graficamente in



Senza Zaino: una scuola-comunità

Nella visione di Senza Zaino assume particolare importanza la dimensione della scuola-comunità. La finalità delle comunità di pratiche è il miglioramento di tutti coloro che ne fanno parte, una crescita culturale e umana che si costruisce giorno dopo giorno senza differenze di tipo gerarchico (io adulto possiedo le conoscenze e le insegno a te bambino). Tutti coloro che fanno parte della comunità hanno uguale importanza perché il lavoro di ognuno va a beneficio di tutti. Se l'obiettivo è un apprendimento di qualità, **i bambini devono essere aiutati ad acquisire consapevolezza delle loro conoscenze, divenire protagonisti del loro percorso educativo.**

Agire nella dimensione della comunità tra docenti significa mettere insieme le risorse, sviluppare la cooperazione, organizzare una o due iniziative che coinvolgano tutta la scuola e non solo le singole classi, affrontare insieme alcuni importanti aspetti della vita della scuola come la formazione, l'attuazione dei progetti, i bisogni particolari degli alunni (difficoltà di apprendimento, comportamenti inadeguati) le regole della vita scolastica, scambiarsi le risorse professionali e le pratiche. Lo scambio delle pratiche didattiche costituisce un arricchimento per gli insegnanti e uno dei punti centrali di una comunità che vuole crescere e migliorare: lo scam-

bio di esperienze significative, l'osservazione in situazione, il sostegno dei *senior* agli insegnanti più giovani, una buona organizzazione della documentazione sono alcune delle strategie possibili.

Il *planning* costituisce un importante strumento di condivisione in quanto consente di esplicitare l'Offerta Formativa a livello di scuola, rende il POF concreto, leggibile da parte dei genitori e degli alunni. È importante che la scuola si faccia conoscere all'esterno, perché la conoscenza genera incontro fra le diverse componenti. Nel piano si dichiarano quali attività e progetti vengono svolti durante l'anno, contribuendo ad organizzare bene la vita della scuola, inoltre esso fa conoscere gli organismi che operano e il calendario delle loro attività, i ruoli degli insegnanti all'interno della scuola, diffonde le attività di formazione, contribuisce all'organizzazione delle attività comuni. Un altro aspetto da sottolineare riguardo al *planning* è l'importanza della partecipazione degli alunni alla sua costruzione e quindi all'uso di un linguaggio adatto alla comprensione da parte di tutti. Al termine dell'anno, soprattutto con gli alunni più grandi, il *planning* può essere utilizzato per "ricostruire" la storia dell'anno trascorso, riportando alla mente le esperienze vissute, i momenti salienti, le gite, l'intervento di esperti esterni.



**Chiara Natali
Daniela Michetti**
insegnanti Scuola primaria "Donatelli",
Circolo Didattico n. 6 Lucca,
formatrici della rete Senza Zaino

Senza Zaino “valutato”

Nel modello *Senza Zaino* (SZ) la valutazione è anche regolazione di un sistema, è un *feedback* informativo connesso a un percorso di ricerca volto al miglioramento che segue una logica di sviluppo e non solo di controllo e certificativa.

Il riconoscimento, inoltre, del valore educativo e formativo che SZ dà all'ambiente d'apprendimento implica, sul piano valutativo, la realizzazione e il controllo della qualità dei contesti scolastici.

Per questo la valutazione che *Senza Zaino* fa di se stesso si realizza in tre fasi:

1. l'auto-valutazione biennale dei team docenti a proposito delle proprie classi;
2. le visite, anch'esse biennali, realizzate dai membri del Comitato promotore nelle scuole e nelle classi;
3. l'analisi dei risultati dei test INVALSI.

La prima delle tre forme, che si riferisce all'autovalutazione del processo attuativo del Modello, si realizza attraverso la compilazione di un rubrica organizzata secondo i tre grandi valori (Dimensioni) dell'ospitalità, responsabilità e comunità, caratteristici del modello di scuola SZ.

Di seguito riportiamo alcuni esiti dell'auto-valutazione elaborata nel 2013, riferita a dati dell'anno scolastico 2011/12, a cui hanno partecipato 151 classi della scuola primaria suddivisi in 35 istituti (fig. 4).

Per ogni valore sono espressi da 3 a 4 indicatori; ogni indicatore è articolato in una serie di descrittori su tre livelli di attuazione.

Il grafico è riferito all'andamento dell'attuazione degli 11 indicatori riportati nel figura 5. Considerando il livello di 1,5 come parametro di riferimento dello standard, i punti di forza sono l'accoglienza e la comunità (ad esclusione dell'indicatore C.1); gli aspetti relativi alla responsabilità saranno soggetti ad azioni di miglioramento. La rubrica può costituire infatti un valido strumento per migliorare le situazioni organizzative e didattiche delle scuole. Il fatto che la sua compilazione avvenga come momento di riflessione condivisa nel *team*, aiuta a dimensionare l'arbitrarietà delle percezioni e consente di aumentare la consapevolezza delle singole situazioni didattiche.

La seconda forma viene denominata *audit*, si tratta di visite biennali, dei membri del Gruppo dei promotori, nelle scuole SZ in cui si effettuano osservazioni sulla base di una *check list* specifica.

Figura 5

II INDICATORI

Ospitalità (A)

- A.1. L'aula è accogliente, ben organizzata e ordinata
- A.2. L'aula è ben dotata di materiali didattici
- A.3. Si fa attenzione al clima della classe
- A.4. La scuola (plessi), oltre alle aule, ha altri spazi attrezzati per la didattica

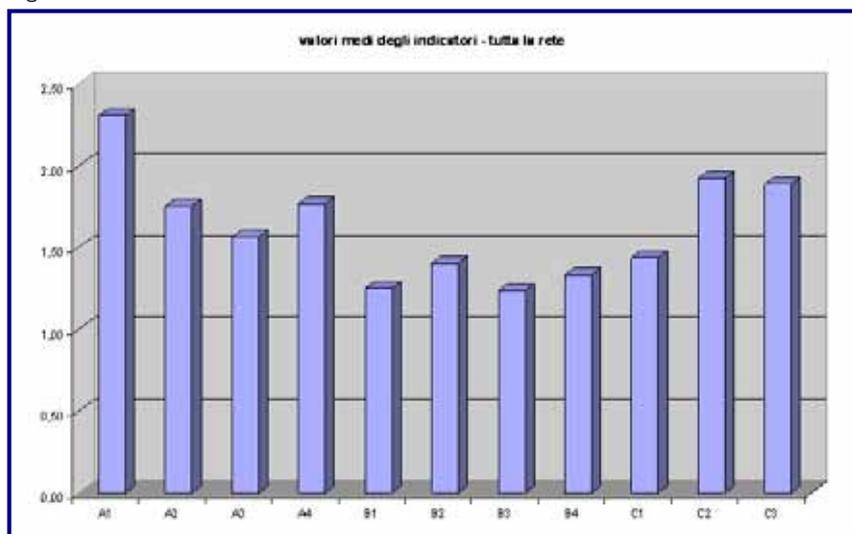
Responsabilità (B)

- B.1 L'aula è dotata di strumenti per la comunicazione visuale
- B.2 Ci sono regole e procedure per lo svolgimento delle attività
- B.3 Gli alunni vengono coinvolti nella progettazione e nella valutazione
- B.4 I docenti si impegnano in una valutazione “autentica”

Comunità (C)

- C.1 L'attività didattica viene condivisa, comunicata, scambiata e messa a disposizione
- C.2 Viene promosso un ambiente di apprendimento cooperativo
- C.3 I genitori e il territorio vengono coinvolti a vari livelli

Figura 4



La *check list* contiene voci strettamente correlate alle rubriche di auto-valutazione di cui parlavamo prima.

La terza forma di valutazione, la raccolta dei dati di INVALSI per le seconde e quinte classi, è stata introdotta nel 2013 e consente di acquisire dati validati dall'Istituto nazionale, di facile comparazione, senza quasi sforzi aggiuntivi. Riporta in primo piano gli apprendimenti degli alunni, come deve essere in una scuola pubblica. La maggior parte degli sforzi messi in atto per lo sviluppo di SZ sono mirati proprio a migliorare gli apprendimenti, soprattutto del tipo connesso alle competenze. Non vogliamo però dare per scontato che gli strumenti INVALSI siano i più adatti alla loro misurazione; il dibattito è ancora aperto...

Fin dall'inizio SZ ha fatto della valutazione un fondamento delle proprie scelte metodologiche; ricordiamo di seguito solo le indagini più significative.

Nel settembre 2005, con la supervisione del prof. Mario Castoldi (Università di Torino), si svolse la prima azione di monitoraggio. I risultati, per molti aspetti positivi, furono poco utilizzati per la revisione del progetto perché poco articolati; l'enorme sforzo compiuto spaventò i soggetti e li dissuase da una seconda applicazione degli strumenti.

Dal 2007 le iniziative di valutazione del modello SZ furono supportate dall'IRRE Toscana (poi ANSAS-INDIRE). Furono realizzate due azioni di monitoraggio semplificando gli strumenti. Si dava priorità alla rilevazione del grado di attuazione e sviluppo del modello sul territorio a partire dai valori fondanti dichiarati a livello teorico nel progetto stesso: ospitalità, responsabilità e la costruzione di una comunità di pratiche.

Nel 2009 è iniziato il percorso di valutazione degli apprendimenti nelle scuole SZ realizzato con la collaborazione delle professoressse Giuliana Pinto ed Ersilia Menesini (Università di Firenze, Dipartimento di Psicologia). In sintesi, gli esiti dell'indagine hanno innanzitutto rilevato che gli apprendimenti in ambedue i gruppi, sperimentale (SZ) e di controllo (scuola tradizionale di pari livello), nelle due somministrazioni, migliorano e comunque hanno un andamento largamente

equivalente.

Il gruppo SZ ha poi dei punti di forza: una maggiore **riduzione degli errori ortografici e fonologici e un più sensibile miglioramento della fluidità di scrittura**.

Sono migliori anche le competenze sociali come la **partecipazione indipendente** (intesa come capacità di lavoro autonomo) **l'empatia affettiva** (capacità di condividere i sentimenti con l'altro) e la **pro-socialità** (comportamenti volti ad aiutare senza attesa di ricompense).

In particolare i processi di socializzazione migliorano di più per gli studenti SZ rispetto a quelli che frequentano classi cosiddette normali e influenzano positivamente gli apprendimenti.

Grazia Dell'Orfanello
*insegnante di scuola
Senza Zaino e formatrice
della rete Senza Zaino*

Il gruppo formatori dei formatori ovvero il dipartimento per la formazione di Senza Zaino

“...Senza Zaino è una Scuola Corsara: de-struttura stereotipi e Falsi Sé, alimenta convinzioni e comportamenti autocorrettivi. È curiosa, oppure non è”.

Questa definizione di Aldo Marchesini, consulente pedagogico e didattico di Senza Zaino fin dal suo avvio, è molto affascinante e ci guida al cuore delle azioni da intraprendere per l'avvio del Progetto in una scuola e per la sua “manutenzione” nel corso del tempo: la formazione continua dei docenti.

Per approdare ad un criterio didattico e progettuale totalmente nuovo è infatti indispensabile procedere ad un cambio di paradigma della cultura professionale dei docenti. Il successo di Senza Zaino e il suo estendersi ad un numero sempre più ampio di scuole, ha reso necessario costituire formalmente un gruppo di docenti esperti, con pluriennale esperienza in scuole Senza Zaino, ai quali assegnare il compito di svolgere attività di formazione. Si tratta del G.F.F., Gruppo Formatori dei Formatori, che fa parte della struttura organizzativa di Senza Zaino e ne costituisce il dipartimento per la formazione.

Per i docenti che fanno parte di questo gruppo sono state avviate delle iniziative di formazione attraverso due principali filoni: uno dedicato all'approfondimento di temi pedagogici in forma autogestita o con lo stimolo di esperti; l'altro alla si-

stemizzazione degli elementi di fondo di Senza Zaino. In questo anno scolastico i formatori hanno riflettuto sulla propria esperienza non più dal punto di vista del docente ma del formatore; ha guidato il gruppo un formatore senior, Aldo Marchesini, con il quale il G.F.F. ha “riletto” elementi di fondo dell'esperienza di Senza Zaino quali la strutturazione degli spazi, la gestione della classe, la programmazione, la valutazione degli alunni, la comunicazione in classe, gli strumenti di apprendimento. Il G.F.F. ha infine costruito una mappa relativa al concetto di formazione di cui si riporta un estratto (Testo 1).

Margherita Carloni
dirigente scolastica,
responsabile della formazione
della rete Senza Zaino

Testo 1

Formazione è

Fare formazione significa, al di là delle competenze, trasmettere un senso con passione ed entusiasmo. Ci sono livelli diversi del fare formazione; c'è una formazione iniziale, una formazione in itinere come consulenza, una formazione teorica che fa da cornice. In tutti questi casi c'è una situazione di partenza di cui tener conto. E c'è un'esigenza di ulteriore formazione anche in chi si appresta a fare il formatore. Il senso del fare formazione lo vediamo se partiamo dalla didattica, in particolare dagli strumenti, veicoli programmati per la costruzione del sapere. Nel lavoro di formatori dobbiamo ripercorrere le modalità di lavoro che usiamo con i bambini. Fare formazione non è fornire ricette, presentando la procedura d'uso degli strumenti, ma trasmetterne il senso, in modo che ognuno possa riutilizzarli o riprodurli nei modi adeguati alla diversa situazione”.

6. Mettere in risalto i comportamenti positivi e ignorare quelli negativi (nel caso in cui non esistano pericoli).
7. Gli alunni con deficit dell'attenzione diventano tanto più instabili quanto più l'insegnamento è destrutturato.
8. Favorire il lavoro con un compagno di classe opportunamente scelto e con chiare regole.
9. Variare i contesti e le condizioni in cui far svolgere i compiti scritti: con musica di sottofondo, al computer, con carta colorata...
10. Compiti suppletivi e scritti in particolare, come punizioni, devono essere evitati: questi alunni incontrano di solito significative difficoltà nello scrivere.
11. Il posto assegnato deve essere vicino all'insegnante ma, per evitare stigmatizzazioni, sono da prevedere specifiche occasioni di cambiamento.
12. Ogni cosa al suo posto. Ciò favorisce l'ordine interiore se aiutato da una riduzione significativa dei materiali didattici.
13. Indicare chiaramente le fasi di un lavoro: questi alunni hanno difficoltà a comprendere una sequenza di azioni.
14. Coinvolgere intensamente questi alunni nell'insegnamento, mantenendo il controllo dei comportamenti con il contatto visivo.
15. Durante la lezione, offrire sostegni non verbali quali carte segnaletiche, pittoگرامmi, specifiche indicazioni alla lavagna, segnali di "complicità".
16. Tenere in gran considerazione la calma ed il silenzio funzionale in classe.
17. Introdurre momenti di rilassamento-movimento nel corso delle lezioni.
18. I compiti per casa dovrebbero essere ben strutturati: ridotti all'essenziale quelli scritti. Da evitare la loro assegnazione alla fine della giornata scolastica, allorché l'attenzione tende a smobilinarsi.

Aldo Marchesini
*pedagoga e consulente
di Senza Zaino*